

# CULTURA & SPETTACOLI

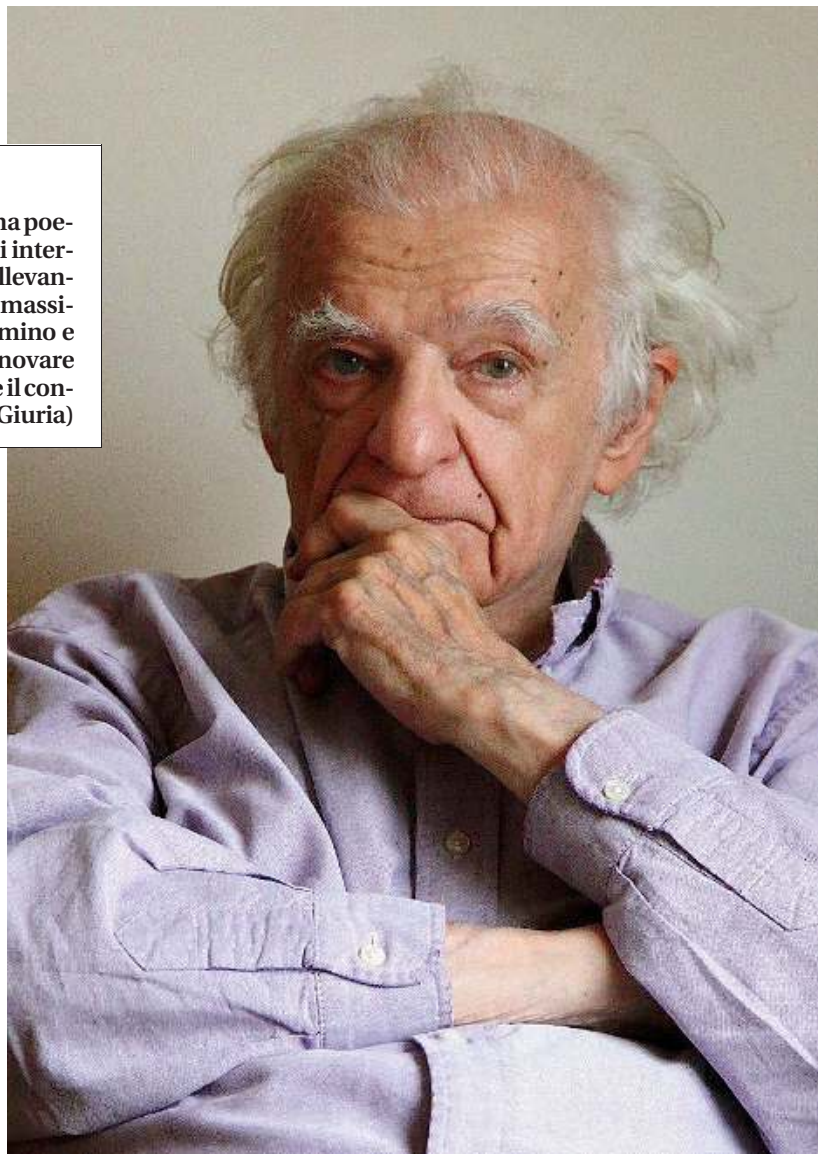
## YVES BONNEFOY

IL PREMIO



### LA MOTIVAZIONE

«La poesia di Yves Bonnefoy è una poesia di presenza che alberga negli interrogativi suscitati dal mondo. Sollevando tali quesiti ed elevandoli al massimo livello, essa illumina il cammino e dispiega vasti orizzonti per rinnovare la visione del mondo, la ricerca e il confronto» (Adonis, membro della Giuria)



Il poeta francese Yves Bonnefoy, premiato con il Nonino Internazionale

## «Credo nella poesia, strumento di dialogo in questi tempi bui»

L'autore francese, 91 anni, ha ricevuto il Premio Internazionale Nonino

**P**ensa spesso al premio Nobel per il quale è stato più volte candidato? La risposta di Yves Bonnefoy, appena insignito del Premio Internazionale «Nonino», è un sorriso e una scrollata di spalle. E' essere considerato il maggior poeta francese vivente, lo gratifica? «Piacevole - risponde - ma sono cose che si sentono spesso dire e non incidono sulle preoccupazioni quotidiane di natura poetica, né sulla vita di tutti i giorni, né intaccano il mio modo di essere. Lusingano ma senza particolari ripercussioni».

Considerato un classico contemporaneo, Yves Bonnefoy è uno straordinario tessitore linguistico in cui ani-

sta. Ma sono certo, anche se oggi la società è funestata dai drammi potenti che stiamo vivendo, che l'uomo ritroverà il senso poetico mascherato dal morbo consumistico. Se la poesia è quasi una attività clandestina, la colpa è dell'industria culturale che l'ha emarginata, facendo di tutto per spingere l'essere umano a soddisfare bisogni che forse non ha, appositamente creati dalle società commerciali.

Tra quelli che lei definisce «drammi potenti», include anche gli atti terroristici che recentemente hanno devastato Parigi?

Sì, e ho provato un senso di orrore assoluto di fronte a situazioni in cui la violenza sembra voler cancellare ogni forma di comunicazione. Si capisce altresì che in questi atti ignobili si cela una voglia estrema di comunicazione.

In che modo le incursioni terroristiche possono modificare la vita dei

francesi e degli europei in genere? È difficile rispondere a questa domanda. La grande manifestazione di protesta che ha riunito i francesi e non solo nelle strade di Parigi, è un segno che però nasconde divisioni che purtroppo sono già riemerse. Credo perciò che il futuro dell'Europa e del mondo sia piuttosto incerto.

La violenza ha stimolato la sua vena poetica, per quanto atterrita e sgomenta?

Non ho avuto alcuna reazione poetica, non ho scritto alcun verso ispirato dal sangue delle vittime così spietatamente versato, perché la poesia sgorga da profondità inconse, non

è suscitata da fenomeni contingenti ed è sempre un gesto impreveduto e imprevedibile. La mia reazione critica invece condanna tutti gli atti di terrorismo.

Quale strategia anche politica, secondo lei, dovranno adottare i governanti del mondo di fronte all'emergenza del terrorismo?

Tutto ciò che possa favorire un ascolto davvero aperto dell'altro, è fondamentale. Io non amo le vignette, le caricature che tendono a schematizzare il volto dell'avversario senza la possibilità di stabilire un dialogo, di esprimersi, di avviare un rapporto che va favorito in tutti i modi. Oggi risulta quanto mai difficile attuare

uno scambio con il rumore delle armi. Questo mio sentire è anche un appello contro ogni tipo di violenza. L'islamismo è una minaccia reale per la pace mondiale?

Non voglio crederlo, non voglio pensarci in questi termini. Tutte le grandi forme di religione contemporanea contengono principi di buona volontà e di scambio, e non vedo perché una realtà così profonda non possa esprimersi anche oggi malgrado la violenza e tutto quello che sta succedendo. Non sono ottimista sul futuro del mondo. Ci sono forze cieche che agiscono e l'esito dello scontro è incerto. Ma dobbiamo alimentare una speranza, e far prevalere la volontà di essere ottimisti.

Non le pare che ci stiamo inoltrando in una nuova crociata, visto che i conflitti generati dal terrorismo so-

«Non sono ottimista sul futuro, ma dobbiamo dare speranza»

no motivati dalla religione?

Assolutamente non vorrei che si ricominciasse a parlare di crociate, perché hanno fatto un danno gravissimo alla società occidentale. Penso che a impedire un nuovo flagello possa contribuire il lavoro degli intellettuali, che devono evitare malintesi e ristabilire un clima di fiducia nella parola dell'altro. Il mio pensiero può sembrare utopico considerata la situazione, ma è più che mai indispensabile.

Lei crede fermamente nel potere salvifico della parola?

Non ci sono altre possibilità per noi se non tentare di ripristinare la fiducia nella parola. Non sono un credente canonico, ma credo nella parola e nel principio che cerca di farsi strada in mezzo alle menzogne, alle illusioni e agli inganni che spesso sono anche di natura linguistica. È una lotta cruenta di cui ignoro l'esito, ma mi sembra l'unica degna di essere portata avanti.

Francesco Mannoni

«Di fronte ai fatti di Parigi ho potuto solo provare orrore»

ma e parola si saldano in un gioco di emozioni che illuminano il suo lirismo d'assoluta umanità. Nel suo dettato poetico il mondo onirico e quello reale s'incontrano, e ciò gli consente di aprire finestre evocative sul passato e squarci sorprendenti su un futuro che si profila oscuro. Nato il 24 giugno 1923, Bonnefoy è di una lucidità perforante, una forza intensa e duttile che dà ai suoi versi un'immensa profondità: «E Aristotele lo diceva bene, / da qualche parte nella Poetica, letta così male / è la trasparenza che conta, / in frasi che siano come un brusio d'api, come un'acqua chiara».

Un Meridiano Mondadori del 2010 raccoglie quasi tutta la sua opera alla quale ha affiancato anche una notevole attività di saggista. L'ultimo suo libro di versi, «L'ora presente», è uscito per Mondadori nel 2013.

Monsieur Bonnefoy, ha ancora un significato la poesia oggi, e qual è? Credo davvero che la poesia sia necessaria e sia fatta per durare, perché in grado di riaccoppiare elementi disparati e ridare loro una unità indispensabile in tempi tragici come quelli che stiamo vivendo.

Come si è trasformata la poesia da quando lei ha iniziato a scrivere?

Gli stessi sentimenti che ho provato fin dalla mia prima relazione con la poesia, li provo ancora ora, e questo per me è una evidenza anche se l'uomo moderno sembra meno poetico, meno sognatore e più materiali-

## «La mia Parigi, profumo d'amore e morte lungo la Senna»

Dai libri di cucina al thriller, l'incontro a Courmayeur con la scrittrice Ingrid Astier

«**I**o sono interessata al corpo: con la cucina, che è il mio lato edonistico, e con il thriller perché rappresentando la morte ne rappresento la bellezza e il disfacimento...». Così al recente Courmayeur Noir in Festival la francese Ingrid Astier motiva perché dopo due libri di ricette abbia scritto «Omicidi sulla Senna», uscito nel 2010 e accolto con grandi consensi, ora tradotto in Italia da Bompiani (464 pp., 19 €). In originale «Quai des enfers» (Molo degli inferi), gioco di parole che rimanda al «Quai des orfèvres», mitica sede della Polizia criminale parigina immortalata da Simenon (ci stava Maigret), il romanzo si apre col ritrovamento su una barca sulla Senna di una trentenne «bella da morire» da parte degli agenti della Brigade Fluviale, prima vittima di un serial killer.

Da dove l'idea ambientare la vicenda sul fiume?

Ho voluto scrivere un libro corale in cui la voce narrante, femminile, è quella del fiume di Parigi, che porta con sé le storie più taciute e più sordide, a un tempo richiamo turistico e veicolo di morte. La Senna come guida, attraverso i suoi meandri che ricordano la mente tortuosa di un assassino, ma anche la complessità dell'amore.



Ingrid Astier, autrice di «Omicidi sulla Senna»

Lei la descrive minuziosamente...

Il libro è frutto di tre anni di intenso lavoro che è stato una sorta di esilio volontario: è un'opera dal linguaggio realistico a volte brutale immersa nel «bagno musicale» delle sonorità ispiratrici di Aphex Twin e György Ligeti, in cui ho voluto trasmettere il senso di paura, di umidità, di freddo del fiume. Ho parlato con i senzatetto di Pont Louis-Philippe, con la gente che frequenta la Senna e con i pescatori, che hanno tanto da raccontare, moltissimi aneddoti, e sono un po' i filosofi delle rive; volevo sapere tutto del mondo che circonda il fiume, apprezzarne i dettagli e cogliere lo spirito del luogo, come faceva Simenon.

E per il giallo?

Mi sono documentata per imparare e descrivere i metodi d'indagine degli agenti della Brigade Fluviale, un centinaio, gentili, giovani e molto sportivi che con i loro Zodiac solcano le acque a 90 chilometri all'ora; ho visitato la loro sede, dove nell'ufficio del commissario c'è davvero un coccodrillo impagliato che descrivo e che non è stato trovato nella Senna...

Ha lavorato molto anche sui personaggi. Sì, ci sono il capo della polizia Jo Desprez che ha motivi personali che lo coinvolgono nell'indagine, e chiede consigli al suo

sottoposto su un dramma che riguarda i suoi figli. Poi il commissario ebreo, la cui invadente famiglia non gli dà tregua, mentre il suo migliore amico e collega gli confida di sospettare di infedeltà la bellissima moglie Violette, non sapendo che lui stesso è proprio uno degli amanti... E tanti altri che originano sottostorie.

La sua non è quindi la solita scrittura dei gialli, rapida, secca, tesa...

Vero. Sulla Senna ho voluto avere uno sguardo differente che tramuta le scenografie da cartolina della Ville Lumière in un paesaggio ignoto, da scoprire seguendo le mosse dei protagonisti. Tutti abbiamo un'idea di Parigi considerata a buona ragione una città romantica, a me invece interessava rappresentare l'amore e la morte, eros e thanatos, stravolgendo le prospettive consuete, come ha fatto Victor Hugo in «Notre-Dame de Paris». Io giro Parigi in bicicletta perché mi piace sentire gli odori della città e qui ho cercato di restituirli, fiume compreso.

Le sue descrizioni sono pure un atto d'amore per Parigi...

Beh, se al lettore non viene voglia di andare a visitarla, vuol dire che ho sbagliato libro.

Marco Bertoldi